

Parrocchia Santi Valentino e Damiano  
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE



# IL CAMMINO DELLA CONVERSIONE

ALLA SCUOLA DEL PROFETA GIONA

Esercizi spirituali per il popolo

**Martedì 19 marzo 2024**

## Dal Libro del Profeta Giona (2,1-11)

Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore, suo Dio, e disse:

“Nella mia angoscia ho invocato il Signore  
ed egli mi ha risposto;  
dal profondo degli inferi ho gridato  
e tu hai ascoltato la mia voce.  
Mi hai gettato nell’abisso, nel cuore del mare,  
e le correnti mi hanno circondato;  
tutti i tuoi flutti e le tue onde  
sopra di me sono passati.  
Io dicevo: “Sono scacciato  
lontano dai tuoi occhi;  
eppure tornerò a guardare il tuo santo tempio.”  
Le acque mi hanno sommerso fino alla gola,  
l’abisso mi ha avvolto,  
l’alga si è avvinta al mio capo.  
Sono sceso alle radici dei monti,  
la terra ha chiuso le sue spranghe  
dietro a me per sempre.  
Ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita,  
Signore, mio Dio.  
Quando in me sentivo venir meno la vita,  
ho ricordato il Signore.  
La mia preghiera è giunta fino a te,  
fino al tuo santo tempio.  
Quelli che servono idoli falsi  
abbandonano il loro amore.  
Ma io con voce di lode  
offrirò a te un sacrificio  
e adempirò il voto che ho fatto;  
la salvezza viene dal Signore.”  
E il Signore parlò al pesce ed esso rigettò Giona sulla spiaggia.

## Contestualizziamo la Parola

Il capitolo 2 riprende la struttura del primo con due momenti: i primi due versetti descrivono la permanenza di Giona nel ventre del pesce; gli altri otto riportano la preghiera ispirata da quella scomoda situazione. Nell’ultimo versetto, tutto si conclude sulla spiaggia da cui Giona era partito per fuggire da Dio.

Dopo la chiamata e la fuga di Giona, l'autore presenta Dio che fa entrare in scena un 'grosso pesce'.

- È l'incarnazione di **Satana**, degli **Inferi** con la bocca spalancata per inghiottire gli uomini sprofondati nelle tenebre della morte.
- Ma è anche un luogo di **deserto**, di silenzio, di pace, dove l'uomo può ritrovare sé stesso e pregare il suo Dio.
- Alla fine, prevale il **valore positivo** e il pesce diventa simbolo del grembo materno (il fonte battesimale per noi cristiani), nel quale Giona viene custodito da Dio e dal quale esce per rinascere alla vita e alla missione.

Il tempo di **tre giorni e tre notti** passati nel ventre del pesce, diventa per Giona il tempo della preghiera che il profeta presenta agli occhi del Signore. Questa preghiera (appartenente al genere delle 'lamentazioni') registra il passaggio dall'invocazione di aiuto all'espressione di ringraziamento.

Il salmo di lode per la salvezza ritrovata è, in realtà, una miscellanea di versetti e riferimenti a preghiere e Salmi biblici (ne sono stati individuati oltre una ventina...). In questa situazione può diventare come un esempio di preghiera del credente nei tempi di prova.

Nel fondo del mare (nel punto più lontano) **Giona ritrova Dio**, dal quale voleva ostinatamente allontanarsi, e inizia a dialogare con Lui. Ai silenzi e alle parole di questo dialogo ognuno di noi può aggiungere quelli che sgorgano dal suo cuore ferito per tornare al Signore.

## Meditiamo la Parola

Proviamo a proporre una struttura del testo innico per meglio entrare nella comprensione dei contenuti del testo.

- racconto della sventura (vv. 3-7a)
- implorazione d'aiuto (vv. 3.5.8)
- intervento divino (vv. 3.7b)
- promessa di rendimento di grazie (v. 10)

**"Il Signore dispose..."** - Il protagonista e il regista di tutto resta, sempre e comunque, Dio. È Lui che conduce la nostra vicenda e quella del mondo verso il fine che ha pensato dall'eternità.

**"Un grosso pesce inghiottisse Giona"** - Dio, per salvare, utilizza anche mezzi duri, ostici; in effetti, quale che sia il simbolismo del pesce gigantesco, esso non promette niente di buono. Ne abbiamo parlato sopra... Eppure, non è una punizione, ma una custodia che conduce alla luce, alla vita.

Il pesce assumerà un valore tutto positivo in epoca cristiana, in cui diverrà simbolo di Gesù Cristo (pesce in greco si dice *ichthys*; le iniziali dell'acrostico signifi-

cano *Jesous Christos Theou Yios Soter* - Gesù Cristo, di Dio Figlio, Salvatore), del Battesimo, dell'Eucaristia, dei cristiani.

Il simbolismo del pesce nel libro di Giona non è originale: il nostro autore si serve di un racconto, dal sapore mitologico, che circolava nel porto di Giaffa e che troviamo in una forma simile nelle leggende antiche greche e indiane.

**“Tre giorni e tre notti”** - L'immagine ha un'ambivalenza di significato, in quanto da un lato indica 'ciò che è completo e definitivo' – cioè siamo di fronte all'umanamente irrimediabile – e, dall'altro lato, preannuncia velatamente la liberazione come opera esclusiva di Dio (pensiamo ai tre giorni e tre notti di Gesù nel ventre della terra). Rappresenta un periodo fisso di tempo per un viaggio: il viaggio dalla morte alla vita, dal rifiuto all'adesione...

**“Pregò il Signore suo Dio”** - L'espressione esprime un passaggio dal Dio creatore e trascendente al Dio salvatore e condiscendente. Giona, da una adorazione formale e impersonale (**“...venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra”** 1,9), arriva ad una supplica coinvolta e appassionata (**“tu hai ascoltato la mia voce”**). La stessa espressione troviamo al v. 7 (**“Mi hai fatto risalire... Signore mio Dio”**).

**“ho invocato il Signore ed egli mi ha risposto”** - Giona è nel ventre del pesce (è nella morte...), eppure, descrive eventi futuri come se si fossero già realizzati: a livello logico è una contraddizione palese (ringrazia il Signore per una salvezza che non ancora c'è), ma a livello psicologico è una verità profonda: la salvezza del Signore è sicura per chi si affida a Lui.

Il salmo rappresenta una pausa narrativa, una sorta di 'intermezzo musicale' nel racconto; inoltre, i verbi al passato vanno intesi come 'presenti sincronici', che scandiscono un racconto anticipato, tipico di questo genere letterario (parabola). Ne consegue che il v. 3 andrebbe tradotto così: **“che cosa mi resta da fare se non gridare al Signore nella mia angoscia?”**.

La preghiera di Giobbe cita alcuni Salmi e preghiere bibliche. Nella fattispecie, individuiamo queste corrispondenze:

v. 3a: Sal 120,1

v. 3b: Sal 31,23; 116,1; Lam 3,55

v. 4a: Sal 69,3.16

v. 4b: Sal 42,8

v. 5a: Sal 31,23

v. 5b: Sal 5,8; 138,2; 69,2

v. 6a: Sal 18,6; 116,3

v. 7b: Sal 103,4; 30,4; 16,10

v. 8a: Sal 143,4; 142,4

v. 8b: Sal 88,3; 18,7

v. 9: Sal 31,7

v. 10a: Sal 116,17

v. 10b: Sal 116,18; 3,9; 22,26.

Tali dipendenze o coincidenze non annullano l'impronta personale dell'autore del libro di Giona: infatti, è lui stesso a scegliere queste espressioni e non altre.

La preghiera di Giona inizia come supplica accorata (v. 3) e termina come azione di grazie (v. 10): dalla domanda al ringraziamento, quindi assistiamo a un'**ulteriore conversione** di Giona.

Si passa dallo sprofondamento, voluto e attuato dal profeta, all'innalzamento benevolmente realizzato da Dio. L'idea centrale è espressa al v. 10 ("**La salvezza viene dal Signore**"): l'uomo, lasciato alle sole sue forze, precipita nel male, nel peccato, nella morte. In altri termini, la conversione non è mai un merito dell'uomo. Esiste una speranza anche per i messaggeri di Dio più incapaci e ostinati.

**"Sono scacciato lontano dai tuoi occhi"** - Essendo un passivo divino, potrebbe far pensare che sia Dio a respingere Giona. In realtà – tenuto conto della mentalità semitica che attribuisce a Dio ogni evento, eccetto il peccato – bisogna intendere che è Giona ad allontanarsi dal Signore, e niente affatto il Signore a respingerlo da sé.

Dio è il salvatore di Giona, che ha ripetuto a suo modo l'esperienza degli israeliti attraverso il Mar Rosso.

v. 3 - grido e risposta, ventre//inferi

v. 4 - cuore del mare (//esodo Es 15,5 // peccati Mi 7,19)

v. 5 - cacciato, ma non fuggiva?

v. 6 - io: oceano

v. 7 - io-tu: sono sceso, tu Signore mi hai rialzato

v. 8 - storia e preghiera

v. 9 - gli idolatri abbandonano la loro lealtà?

v. 10 - come i marinai, professione di fede

v. 11 - come Israele nel passaggio... ma il pesce vomita (realismo)!

L'espressione "**riggettò**" (*vomitò*) è da intendere come enfatica, cioè nel senso che dalle viscere vitali della morte uscì vincitrice la vita.

Si deve attraversare una profonda trasformazione interiore, così come accadde al profeta Giona, che venne per un po' di tempo inghiottito dal suo 'io', da un grosso pesce.

Una volta trasformatosi, Giona verrà gettato sulle chiare rive di una nuova coscienza di Dio e di sé stesso. Solo allora, convertito definitivamente al Signore potrà fare la sua volontà e andare a Ninive.

## Per la riflessione:

### 1. La discesa, iniziata con la fuga, è stata capovolta dal libero, gratuito e benevolo intervento di Dio.

- Dio davanti al mio peccato: l'iniziativa della misericordia (miseri cor dare: amore non meritato)
- Sono sempre certo che Dio mi guarda a partire dai miei bisogni e non dai meriti?

### 2. Il grido è al centro di questo capovolgimento.

- La preghiera come **altare del cuore** su cui si celebra la Pasqua: morte/vita, angoscia/gioia, supplica/lode, finitudine/eternità, precarietà/stabilità, umanità/divinità...
- La **preghiera liturgica** (i Salmi). Pregare **in Dio**: dal Padre (*fonte*) al Padre (*meta*), per Cristo (*per la mediazione del Figlio*), con Cristo (*accompagnati dai suoi insegnamenti*), in Cristo (*partecipi della sua Parola e del suo Corpo*), nello Spirito Santo (*inabitazione*).
- La **preghiera personale**: osmosi tra celebrazione liturgica e vita nella propria intimità, cuore!
- Quanto spazio e valore dò alla preghiera nella mia vita?

### 3. Il mio salmo

- La personale elaborazione della Parola secondo uno schema unico e originale che nasce dalla storia personale, dall'oggi e dai desideri del cuore.
- La concretezza della mia vita riesce a entrare nella mia preghiera?

## Per la preghiera e il lavoro personale:

- Trovo del tempo per il Signore: mi pacifico, rientro in me stesso/a e mi metto in preghiera alla presenza del Signore.
- Invoco lo Spirito Santo.
- Entro nella mia 'cella interiore', il mio cuore; vi scorgo la presenza del Signore che lo abita. Faccio emergere dal profondo della mia memoria la Parola (versetti di Salmi o invocazioni bibliche...) che meglio esprimono la mia storia di fede e provo a comporre il mio personalissimo salmo per ringraziare e lodare.

## Che significa pregare?

**La preghiera sgorga dalla vita e tende a coincidere con la vita.** La preghiera nasce sempre da situazioni concrete: allegria, gratitudine, tristezza, angoscia, peccato, frustrazione, disperazione, dubbio, amicizia, malattia, vecchiaia, persecuzione, noia, angoscia... Dunque, nessuna situazione è incompatibile con la preghiera. Le cosiddette distrazioni possono diventare oggetto di preghiera esse stesse.

Allora, dove trovare il materiale per pregare? Nella vita quotidiana, che è di per sé capace di ricordarmi e rivelarmi Dio. Nella preghiera, infatti, sono in gioco io come persona. So che Dio sa tutto; ma so anche di non sapere quasi nulla di Lui. Per questo ho bisogno di incontrarlo, di ascoltarlo, di parlargli. Dio mi ama, perciò prego. E se non sono troppo convinto del suo amore per me, prego per convincermene. So anche che Dio è sempre presente nella mia vita e che tutta quanta la vita è preghiera. Mi metto davanti al Signore così come sono, nella mia verità: sono così certo, Signore, del tuo amore che tu puoi amarmi, nel mio peccato, che nella tua misericordia hai già cancellato.

**La preghiera sgorga dalla fede e tende a coincidere con la fede.** Il rapporto che intercorre tra il cristiano e Dio conduce a una visione nuova, esprime la fede in Gesù Cristo, Dio fatto uomo. Io sono “figlio nel Figlio”. Solo Dio, di cui sono immagine, mi capisce fin nelle più intime fibre dell'essere. Sono fatto per Dio, solo in Lui trovo pace e salvezza. Le cose di questo mondo saranno anche belle, ma sono soltanto segni di Dio, che è sempre più grande, più avanti. La mia anima ha davvero sete del Dio vivente (Sal 42,3; 63,2), Nessuna persona, nessuna comunità, neppure l'umanità intera può sostituirmi Dio. Pregare è riconoscere che la mia salvezza è dono divino assolutamente gratuito e incondizionato.

**La preghiera sgorga dalla conversione e tende a coincidere con la conversione.** Il Dio in cui credo vuole che io viva da uomo nuovo quale sono diventato attraverso il Battesimo, cioè che mi converta. Ma la mia conversione, prima che essere frutto del mio impegno, è una grazia del Signore: in questo senso pregare significa creare spazio all'azione divina. Mi affido a Dio, perché faccia di me un figlio come il suo Unigenito Gesù. Sotto questo profilo pregare è aprirmi al Dio del progresso e non della conservazione; è parlare con il Dio “che sta davanti a noi”. Come ha fatto Gesù: “non la mia, ma la tua volontà sia fatta” (Mt 26,42; Mc 14,36; Lc 22,42).

**La preghiera sgorga dalla comunità e tende a coincidere con la comunità.** Come cristiano non sono solo. Sono parte della Chiesa, popolo di Dio e corpo di

Cristo. Sono uno dei tanti fratelli di cui Cristo è il primogenito (Rm 8,29). Anche per questo mi sento a mio agio quando prego. Anche nella preghiera più individuale e intima, lungi dall'essere isolato, parlo a Cristo in compagnia dell'intero popolo di Dio. Non esiste preghiera che pensi in maniera individualistica; ogni preghiera va innalzata in termini di 'noi' e raggiunge il Signore attraverso una comunità vivente, storicamente determinata e strutturata. La preghiera è la voce del 'corpo di Cristo' in cammino verso la Gerusalemme celeste.